

IL LEONE D'ORO A "SACRO GRA" DI GIANFRANCO ROSI

E a Venezia torna alla ribalta il "nuovo" cinema italiano

Sullo schermo, da mezzo mondo, tutte le inquietudini di oggi. Una "disumanità" orwelliana. L'incontro straordinario tra fiction e documentario

di Serena D'Arbela



Il regista Gianfranco Rosi riceve il Leone d'Oro a Venezia

Alla 70ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia sono approdate le inquietudini e le brutture della vita contemporanea, squassata da crisi finanziarie, sociali, politiche, dominata dalle sregolatezze mediatiche, in ansia per un futuro paradossale, incombente che ci sfugge di mano. Il cinema di oggi guarda all'attualità – sottolinea nella presentazione il direttore Alberto Barbera – quindi non può sfuggire al segno negativo. Le tematiche dei film delle varie sezioni disegnano una mappa allarmante del "come siamo e come potremo diventare", alle prese con l'insicurezza, l'assenza di valori fondamentali, il prevalere di individualismi prevaricatori, di rapporti umani lacerati, di incomunicabilità e di barbarie. La fosca tendenza all'*homo homini lupus* diffusa dalla

finanza alla politica, alle relazioni, alla famiglia, intaccando sentimenti tradizionali, comportamenti sacrosanti, è un dato di fatto. Il ritmo e i modi robotici ci divorano passo passo divenendo da mezzo a fine. La sfida e la misura spaziale guadagnano terreno e la scienza manovrata non ci esenta dai pericoli di una "disumanità" orwelliana già delineata nel presente.

In queste problematiche, si incontrano nel festival la fiction e il documentario. Scorrono eventi pubblici e privati a cui assistiamo ogni giorno, o fantasmi che ci assillano, episodi di violenza vecchi e nuovi, incubi di conflitti ingestibili, migrazioni penose, umiliazioni e delitti inauditi contro i deboli, le donne, i vecchi, i bambini. Il sadismo sessuale impera. Come in *Moebius* di Kim-Ki-duk, coreano

muta e violento ritratto di brutalità parentale in cui spadroneggia un universo maschile che fonda nel sesso la sua deviata essenza. O *La moglie del poliziotto* del tedesco Philip Groning dove la famiglia è smascherata come nido di violenza e ancora *Miss violence* del greco Avranas dove infuriano incesto, stupri e pedofilia. D'altro canto *Tom a la ferme* di Xavier Dolan canadese, è un cameo dell'ipocrisia perbenista mostrando un giovane omosessuale, in visita a casa dell'amante defunto costretto a dissimularsi per non turbare il moralismo ambientale.

In *Teorema zero* di Terence Gilliam la raffigurazione metaforica di un management che controlla i cittadini come una malefica ragnatela che imprigiona un hacker visionario (Christopher Waltz) ci ricorda aspetti dell'attuale sistema. Lo spazio buio e vuoto di *Gravity* di Alfonso Cuaron in cui si perdono due astronauti (George Clooney e Sandra Bullock) è surreale ma forse a pochi passi (anni) da noi. Le storie femminili parlano di sofferenze antiche e moderne, ma anche di cambiamenti. Le vicissitudini della protagonista di *Philomena* di Frears alla ricerca ostinata di un figlio sottrattole in gioventù dai pregiudizi sociali è tratta da una storia vera degli anni Cinquanta. La madre ormai anziana "non molla" forte di una grande interprete, Judy Dench. Le due donne in auto di *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante che si ostinano a non concedersi strada in un vicolo di Palermo sembrano impersonare la

lotta rabbiosa fra vecchio e nuovo, ignoranza e ragionevolezza.

Con *L'intrepido* di Gianni Amelio entra in campo il tema del lavoro. L'inventivo comico Albanese è il *rimpiazzatore*, un interprete della lotta quotidiana per aggirare la disoccupazione, il tuttofare che si offre anche part time a sostituire gli assenti, visto da un'ottica di fiabesca ironia che non attutisce il messaggio umano corroborato dal rapporto col figlio (Gabriele Rendinga, una valida scoperta).

Sacro Gra, il *road movie* di Gianfranco Rosi (geniale autore di documentari) percorre 70 km sull'asfalto del Raccordo anulare illuminando, ai bordi, un coro di vite reali, persone e storie di un'altra Roma che potrebbe essere mondo, con l'occhio attento di un testimone che vuole captare la profondità dei frammenti passo passo viaggiando a piedi.

Nella sezione Laboratorio permanente il documentario *Schiavi* di Stefano Mencherini testimonia i ricorsi della schiavitù in immagini dirette sul crudele sfruttamento dei migranti, impiegati nella raccolta di cocomeri nel Leccese. Il difficile cammino dell'integrazione nella scuola appare in *La mia classe* di Daniele Gaglianone che narra le difficoltà degli studenti stranieri alle prese coi permessi di soggiorno e la burocrazia delle istituzioni. La solitudine dei senza famiglia anche dopo la morte ispira *Still Life* di



Gianfranco Rosi sul set di "Sacro Gra"

Uberto Pasolini (Gran Bretagna) con Eddie Marsan protagonista.

Nelle "giornate degli autori" John Krokidas con *Giovani ribelli* torna alle rivolte americane del passato. Sullo schermo il poeta Allen Ginsberg mitico esponente della *Beat Generation* riscoperto in edizione esile e giovanile negli esordi universitari e lisergici accanto a Kerouac e Burroughs, futuri scrittori di spicco della rabbia statunitense. A interpretare il futuro cantore della poesia trasgressiva sarà, a sorpresa, Daniel Radcliff strappato alla sua identificazione con Harry Potter.

C'è stato chi ha preso di mira l'eccesso di turpitudini di molte sequenze della Rassegna veneziana, ma basta aprire un giornale o la tv per capire che è tutto vero. Le stesse immagini in serata di preapertura di *Le mani sulla città* (1963) di Francesco Rosi, restaurato, ci ricordano, per citare Voltaire, che il nostro "non è il migliore dei mondi possibili". Malgrado i 50 anni trascorsi il virus letale della mafia edilizia è sempre attivo e se possibile ancora più intrufolato nelle politiche corrotte. Il bilancio finale della giuria ha premiato il cinema italiano con il Leone d'Oro a *Sacro Gra* privilegiando l'originalità e l'acutezza dell'esplorazione. Per la prima volta a Venezia è il trionfo di un genere come il documentario spesso in secondo piano. Anche la Coppa Volpi per la migliore interpretazione ad Elena Cotta per *Via Castellana Bandiera* rappresenta una scelta non scontata. Il Leone d'Argento al film greco *Miss violence* e la Coppa Volpi maschile a Themis Panou per lo stesso film hanno sottolineato il valore della denuncia filmica di una crudeltà domestica sempre più diffusa. Ma torneremo a parlarne su queste pagine. ■



Elena Cotta, Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile